

FANI MAVROIDI

I SERBI E LA CONFRATERNITA GRECA DI VENEZIA

La città di Venezia attirava varia gente che cercava in essa occasioni di sistemazione professionale e di arrangiamento in genere. La Serenissima con la sua politica aiutava alla formazione di una società plurinazionale, entro la quale il lavoro era cosa molto meritévole. Diversi vincoli, come per esempio sentimenti pietosi, professione o provenienza geografica comuni, contribuivano alla creazione di nuclei di amicizia e di collaborazione reciproca, quale però si manifestava secondo regole e sotto la protezione di enti «specializzati», controllati dallo stato: Le Arti, le scuole, le confraternite¹. Nel 1498 fu dato il permesso per l'istituzione di un tale ente ai greci abitanti in città². Il loro problema consisteva alla necessità di proteggere gli indigenti connazionali e di compiere i loro doveri religiosi con tranquillità e secondo i modi tradizionali bizantini. Lotte di un secolo e più portarono pianopiano la soluzione a questo problema, il quale con la fondazione della scuola ha preso la sua forma più stabile e realistica³.

La scuola naturalmente, come succedeva spesso, non era possibile comprendere in sè tutta la comunità greca, perchè il numero dei membri era per istituzione chiuso (250 uomini, mentre il numero delle donne non era limitato)⁴, come pure perchè Venezia preferiva che le scuole si trovassero nelle mani di persone che vivevano in città da lungo tempo⁵. Il piovano, d'altra parte, della chiesa appartenente alla

1. Sulle scuole di Venezia vedi l'ultimo saggio di Brian Pullan «Natura e carattere delle scuole», nel volume *Le scuole di Venezia* a cura di Terisio Pignatti, Milano 1981, p. 9-26, dove è ripresa la precedente bibliografia.

2. G. Veludo, *Ἑλλήνων ὀρθοδόξων ἀποικία ἐν Βενετία*, Βενετία 1893.- Fani Mavroidi, *Συμβολή στὴν ἱστορία τῆς ἐλληνικῆς Ἀδελφότητος Βενετίας στὸ ΙΣΤ' αἰώνα. Ἐκδόση τοῦ Β' Μητρώου ἐγγράφων (1533-1562)*, Ἀθήναι 1976.- Artemis Xanthopoulou-Kyriakou, *Ἡ Ἑλληνικὴ Κοινότητα τῆς Βενετίας 1797-1866. Διοικητικὴ καὶ οἰκονομικὴ ὀργάνωση, ἐκπαιδευτικὴ καὶ πολιτικὴ δραστηριότητα*, Θεσσαλονίκη 1978.

3. N. Moschonas, «I Greci a Venezia e la loro posizione religiosa nel XV secolo». *Ὁ Ἐρανιστής* 5 (1967), p. 105-137. - G. Fedalto, *Ricerche storiche sulla posizione giuridica ed ecclesiastica dei Greci a Venezia nei secoli XV e XVI*, Firenze 1967.-F. Mavroidi, *Συμβολή*, p. 12-17.

4. G. Veludo, *op. cit.*, p. 15.-N. Moschonas, *op. cit.*, p. 125. La notizia ripetono con lo stesso riferimento tutti quelli che hanno scritto dopo il Veludo.

5. Br. Pullan, *op. cit.*, p. 12, 24.

scuola era l'unico che aveva diritto di consacrare a Venezia la messa secondo il rito orientale⁶. La comunità greca di città ha passato un periodo di perplessità e di litigi fino ad accettare quello stato di cose, secondo il quale gran parte di essa sarebbe esclusa, per molti ragioni, dalla scuola, che assumeva una notevole autorità sulle sue fortune, mentre in tanto tutti i greci costituivano il gregge della chiesa, che quella scuola possedeva⁷. Difatti durante il secolo sedicesimo, almeno fino al 1563, al contrario di quanto si notava in altre scuole⁸, il numero dei membri maschili della confraternita dei greci non aveva superato i 250, e delle donne si teneva sempre meno alto di quello degli uomini⁹.

È interessante il fatto che in quella confraternita istituita a nome dei greci, la quale ha avuto tanti problemi riguardanti l'iscrizione dei connazionali, un certo numero dei membri era di provenienza serba. Stretti erano i collegamenti tra le due nazioni, dato che sentimenti di amicizia e affinità di mentalità derivavano sia dalla religione che dalla posizione politica comune dei loro paesi di provenienza.

Ci sono esempi di collaborazione e di matrimoni misti, come quello caratteristico del serbo Damian di Santa Maria da Spici, che fece suo genero il patrense Andrea Cunadi, aiutandosi reciprocamente, e che, dopo la morte di quest'ultimo, gli succedette alla direzione della tipografia greca che Andrea aveva istituito a Venezia¹⁰.

L'iscrizione però dei serbi nella scuola dei greci costituiva un problema giuridico. È vero che il fenomeno non era l'unico, come si può capire da una determinazione registrata nella Mariegola della scuola degli albanesi, la quale proibiva l'elezione agli uffici di gastaldo e di vicario—cioè presidente e vice presidente—dei membri non albanesi¹¹. Tenendo però conto del carattere centralista e paternalistico dell'amministrazione veneta e dell'importanza degli elementi politici e delle regole giuridiche che sempre erano al servizio e alla «ragione» di stato, questo

6. N. Moschonas, *op. cit.*, p. 116.—F. Mavroidi, *Συμβολή*, p. 13.

7. F. Mavroidi, *Συμβολή*, p. 13, 29.

8. Br. Pullan, *op. cit.*, p. 10.

9. F. Mavroidi, *Συμβολή*, p. 71.

10. F. Mavroidi, «Inquisitio» patriarcale sopra un orologio greco (1524-1527)», *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, vol. 27 (1973), p. 43-53.

11. F. Mavroidi, *Συμβολή*, p. 9. Anche nel sodalizio degli albanesi la struttura era rigidamente nazionalistica e le ammissioni di non albanesi costituivano rare eccezioni (F. Pedrocchi, «Vicende della scuola degli Albanesi», *Le scuole di Venezia*, p. 92).

fenomeno richiede la sua spiegazione. Praticamente esiste una differenza tra i due esempi: mentre gli albanesi erano cattolici influenzati dai veneziani, i serbi erano gente ortodossa. La loro partecipazione alla confraternita greca doveva essere legittimata con una terminazione statale, che non conosciamo ancora, o, il più probabile, essa diventò possibile grazie alla tolleranza veneta, dimostrata a posta. Pensiamo che il numero dei serbi di Venezia non è stato così grande¹² per poter disporre il diritto di istituire una scuola propria, mentre d'altro canto è evidente che il vincolo più importante tra le due nazioni, greca e serba, era quello religioso. I serbi che stavano a Venezia frequentavano senz'altro la chiesa di San Giorgio dei Greci, che serviva alle necessità religiose degli ortodossi. Questo elemento però non giustificava la loro partecipazione alla confraternita greca, perchè l'ortodossia non era allora una caratteristica della scuola riconosciuta ufficialmente. Anzi, la chiesa faceva parte organica della Chiesa locale di Venezia, dipendendo dalla parrocchia vicina di Sant' Antonino, e la nomina del capellano seguiva la procedura solita per tutti i capellani di Venezia¹³; forse per questa ragione, come è stato rilevato, una certa parte dei membri, almeno durante il '500, erano filocattolici o anche cattolici¹⁴. La convivenza così delle due nazioni sotto lo stesso ente non poteva esser formalmente giustificata. Tale situazione però serviva gli interessi della Serenissima, perchè così essa poteva controllare nello stesso tempo greci e serbi, mentre non accetterebbe mai l'esistenza entro la città di due nuclei separati balcano-ortodossi. Soltanto verso la fine del secolo 16o, nel 1577/8, e dopo molti travagli, la Serenissima permise la soluzione realistica del problema religioso, consentendo l'installazione a Venezia di un arcivescovo greco dipendente direttamente dal patriarca ortodosso di Costantinopoli¹⁵.

12. Al contrario di quanto riguardava i dalmati della costa opposta dell'Adriatico (Schiavoni) (C. Mignozzi, «Vicende della scuola di San Giorgio degli Schiavoni», *Le scuole di Venezia*, p. 106).

13. F. Mavroidi, *Συμβολή*, p. 13-14, 16. Lo stato veneziano non tollerava alcun dubbio sul dominio della fede cattolica nella città (Br. Pullan, *op. cit.*, p. 25).

14. F. Mavroidi, *Συμβολή*, p. 150 e passim.

15. M. I. Manoussacas, «Ἡ ἐν Βενετία ἑλληνικὴ Κοινότης καὶ οἱ μητροπολίται Φιλαδελφείας», *ΕΕΒΣ* 37 (1969-1970), p. 170-210. Anche dopo però questo fatto la giurisdizione della chiesa di San Giorgio stava sempre per certi punti limitata. Si ricordi per esempio che non aveva il diritto di tenere necrologi per i morti greci o almeno per i fratelli che morivano.

Periodo della presenza dei serbi nella confraternita greca

Le notizie sui serbi della confraternita greca nel '500 le attingiamo a primo piano dalle due prime matricole dei membri, riguardanti i periodi 1489-1530 e 1533-1562.

Del periodo 1530-1533 non è stato conservato nessun libro della confraternita. Così siamo costretti a parlare di soli due parti (prima e seconda) della prima metà del '500. Ancora, nella prima matricola esiste una lacuna riguardante gli anni 1510, 1511 e 1512, connessa con una perturbazione generale nella vita e la storia della scuola durante detto periodo¹⁶.

Della seconda matricola esiste l'edizione¹⁷, mentre della prima sono stati pubblicati, dopo esser stati elaborati, i soli dati¹⁸. Sul contenuto della terza matricola (1563-1701) non esiste ancora nessuna pubblicazione. In realtà il periodo 1563-1724 costituisce una lacuna nelle nostre informazioni, mentre per quello dal 1724 al 1866 abbiamo le liste e le altre notizie fornite da Xanthopoulou-Kyriakou¹⁹.

I serbi appaiono nei catastici della scuola greca sin dall'inizio (1500). L'ultima iscrizione di un serbo che si registra è dell'anno 1555, e di una serba del 1547. Tutti e due non si notano più. L'ultima paga per gli obblighi annuali eseguita da una serba e da un serbo si registrano nel 1559 e nel 1556 rispettivamente²⁰. D'allora in poi nessun serbo s'iscrive nella seconda matricola della scuola. Non possiamo sapere quale realtà risona la seguente, terza, matricola; crediamo però poco probabile l'esistenza anche in quest'ultimo libro di qualche presenza, al-

16. P. Pisani, «I cristiani di rito orientale a Venezia o nei possedimenti veneziani (1439-1791)», *Ateneo Veneto* 20 (1897), p. 6-7.- G. Fedalto, *Ricerche storiche*, p. 42-43. Quel sconvolgimento, dato che è stata questione anche di spazio per la sepoltura dei morti, deve esser studiato in relazione alla peste manifestata a Venezia nello stesso periodo (Antonio Pardos, «'Αλφαβητικός Κατάλογος τῶν πρώτων μελῶν τῆς Ἑλληνικῆς Ἀδελφότητος Βενετίας κατὰ τὸ Κατάστιχο 129 (1498-1530) - Α' Ἄντρες (πίν. ΑΓ')», *Θησαυρίσματα* 16 (1979), p. 305). In ogni modo, quello che possiamo dire in riguardo ai serbi della scuola è che, da quanto pare, essi non sentirono subito qualche danno o diminuzione demografica per colpa del colera (vedi Tavola A).

17. F. Mavroidi, *Συμβολή*, p. 155-358.

18. A. Pardos, *op. cit.*, A', p. 294-386, B' Γυναῖκες, *Θησαυρίσματα* 17 (1980), p. 149-205.

19. A. Xanthopoulou-Kyriakou, *op. cit.*, p. 236-266 e passim.

20. Vedi qui, Tavola B.

meno considerevole, serba. L'afflusso abbondante di nuovi membri di nazionalità greca, propriamente da Malvasia e Napoli di Romania, aveva formato nuove realtà entro la confraternita e aveva fatto nascere problemi di tipo demografico. Già nel 1563 la scuola numerava 741 membri, 613 uomini e 128 donne²¹. In una decisione del 2 maggio 1572, che mirava alla distribuzione in giusta percentualità delle cariche governative della scuola a membri di tutte le provenienze, non si parla di qualche parte destinata ai serbi²². Naturalmente il contrario verrebbe in contrasto con gli interessi dei confratelli greci che adesso erano stati aumentati. Oltre però i sudetti fattori, come causa molto importante dell'assenza dei serbi dalla confraternita dobbiamo considerare il ristabilimento del patriarcato serbo di Peć²³, una realtà che creava nuove prospettive per il ritorno dei serbi alla loro patria.

Da quanto si può concludere, nel periodo che segue i greci assicurarono i loro interessi chiudendo le porte della confraternita alle persone di nazionalità slava. La caduta delle colonie venete di Levante ai turchi provocò l'intensificarsi dell'emigrazione greca verso Venezia e in conseguenza, l'aumento del numero dei membri della scuola. È indicativo il fatto che il numero dei membri del corpo elettorale della scuola nominato Capitolo dei 40 venne aumentato ai 51 nel 1581, e ai 60 nel 1592, per arrivare ai 63 nel 1625²⁴. Per quando durava questo sviluppo non era necessario neanche parlare di possibilità di iscrizione di persone straniere. Dopo la caduta della Repubblica veneta nel 1797 nuovi fattori storici dettarono la diminuzione e la decadenza anche della confraternita greca²⁵. Questa situazione favorì di nuovo l'ingresso di membri di provenienza slava. Infatti, poco prima della caduta

21. Eutychia Liata, «Μνητεῖς θανάτων Ἑλλήνων τῆς Βενετίας ἀπὸ τὰ ταμιακὰ βιβλία τῆς Ἑλληνικῆς Ἀδελφότητος τῶν ἐτῶν 1536-1576», *Θεσσαλονίκια* II (1974) p. 193. È vero che fino ad un certo punto questo numero è un pò fittizio, perchè la registrazione di molti nomi che sono notati per primi, anzi con lettere caligrafiche, non sono seguiti da note di pagamento, fatto che, secondo il nostro parere, significa che il primo scrivano di questo libro aveva copiato i nomi dalla matricola precedente senza fare controllo per i morti o depennati. Su tali registrazioni, evidentemente sbagliati, vedi anche A. Pardos, *op. cit.*, B', passim entro le pagine 182-201.

22. F. Mavroidi, *Συμβολή*, p. 66, 70.

23. Sul patriarcato ortodosso di Peć vedi N. J. Pantazopoulos, *Church and law in the Balkan Peninsula during the ottoman Rule*, Thessaloniki 1967, p. 28-30, ove anche la precedente bibliografia.

24. Xanthopoulou-Kyriakou, *op. cit.*, p. 18.

25. *Ibid.*, p. 3-5, 12, 19-21.

della Serenissima, praticamente dal 1776 cominciano ad apparire iscrizioni di serbi alla confraternita. Il «Regolamento» del 1820 escludeva l'iscrizione di slavi, ma dopo la constatazione realistica del 1863 che i membri non bastavano per formare il Capitolo dei Quaranta, è stata presa la decisione di permettere non solo l'iscrizione di slavi, ma garantire anche loro il diritto di eleggibilità²⁶.

In ogni modo la partecipazione serba durante i tempi più recenti non può paragonarsi a quella del '500. Il periodo 1500-1557 è degna di essere nominato «epoca eroica della convivenza di greci e serbi», durante la quale l'attività di quest' ultimi nei settori politico ed economico è stata vivace e risolutiva.

La percentuale dei serbi

Le due prime matricole seguono diversi sistemi di registrazione. La prima ha due parti separati, una per gli uomini e un'altra per le donne, nelle quali si scrivono per ogni anno le liste dei paganti e del denaro contato²⁷. Nella seconda matricola tutti i membri, senza distinzione di genere, hanno la propria parte, dove si notano tutte le paghe per ogni anno. Queste parti seguono una serie cronologica, secondo la data della prima paga²⁸. Si sa oramai che il contenuto di detti libri è una copia da varie vachete e carte semplici, dove si registravano per prima volta le paghe di quote, le spese della scuola stessa e tante altre cose, e così sono avvenute molte omissioni degli scrivani copisti²⁹.

All' individuazione delle persone che avevano provenienza serba ci orientiamo dalle qualificazioni fatte dallo stesso scrivano che aveva registrato le paghe nel libro, servendosi in più di altre notizie relative, in ogni caso che ne siamo in possesso. Crediamo che possiamo esser sicuri quando la nota è di tipo «di Servia», «da Montenegro». Mentre manteniamo una riserva per l'indicativo maschile «servo», dato che quest'ultimo è identico con il cognome greco *Servo* (Σέρβος). Final-

26. Archivio dell'Istituto Ellenico di Venezia, Capitolare XVI, registro 200γ, f. 50^v - A. Xanthopoulou-Kyriakou, *op. cit.*, p. 6.

27. F. Mavroidi, *Συμβολή*, p. 155.- A. Pardos, *op. cit.*, p. 297-303.

28. F. Mavroidi, *Συμβολή*, p. 160-161.

29. *Ibid.*, p. 27, 28.- Krista Panagiotopoulou, «Έλληνες ναυτικοί και πλοιοκτητές από τα παλαιότερα οικονομικά βιβλία της Έλληνικής 'Αδελφότητας Βενετίας (1536-1576)», *Θησαυρίσματα* 11 (1974), p. 290-294. A. Pardos, *op. cit.*, A', p. 302-303.

mente possiamo dire che i dati che qui pubblichiamo, non possono considerarsi come definitivi, ma solo indicativi, se pensiamo alle omissioni degli scrivani e alla scarsità di altre notizie.

Le lacune già notate, la mancanza di qualunque distinzione tra paghe d'iscrizione e di quota annua e il sistema in genere di registrazione della prima matricola, come anche il fatto che la formazione dei cognomi non era ancora molto cristallizzata, rendono impossibile il raggiungimento di dati sicuri sulla percentuale dei serbi durante la prima parte della prima metà del secolo sedicesimo. Comunque, durante questo periodo abbiamo potuto identificare come membri 23 serbi in totale, dai quali undici uomini e dodici donne. Se accettiamo il calcolo del numero totale dei membri tra 750 e 800³⁰, arriviamo ad una percentuale di 2-3%. Nel periodo 1533-1562, quando il numero totale dei membri era 1044³¹, i serbi ammontavano a 22, cioè il 2%. Se vogliamo fare un confronto con la situazione analoga del periodo più recente, vediamo che dai 442 fratelli che dichiaravano la loro provenienza i 37 erano dalmati e serbi³², percentuale 8,37%. Se a questi aggiungiamo anche quelli che dal loro cognome appaiono serbi³³, il numero totale diventa 59, che nella somma totale di tutti i membri, che sono 546, corrisponde alla percentuale di 10%. Questi numeri indicano la decadenza della comunità greca.

Durante il primo periodo la frequenza annuale degli uomini fluttuava da una a sette persone, presentando un aumento negli anni dal 1516 fino al 1520, mentre quella delle donne era da una a quattro persone. Durante il secondo periodo (1533-1562) la frequenza annua maschile stava tra una e sei persone e la femminile fra una e sette persone. In questo periodo vediamo che dopo l'iniziale frequenza più considerevole si nota una diminuzione della presenza serba annua dopo l'anno 1538. Dai membri che s'iscrivono durante il primo periodo continuano la loro

30. A. Pardos, *op. cit.*, p. 320.

31. F. Mavroidi, *Συμβολή*, p. 162-163.

32. A. Xanthopoulou-Kyriakou, *op. cit.*, p. 14.

33. Nove dei quali dichiarano altri luoghi di provenienza e sono i seguenti: Da Venezia i Dapsević Michele di Andrea, mercandante, Missitić Giovanni di Teodoro, farmacista, Petrović Giacomo di Tomaso, domestico, Mircović Augusto, conte, Pigiurović Giovanni di Lazaro, Dapsević Nicolò di Michele, mercandante. Da Trieste il Mircović Demetrio di Nicolò, nobile, medico e proprietario di terreni. Da Tinos il Marinić Spiridione di Giuseppe e da Corfù il Marinić Giorgio (A. Xanthopoulou-Kyriakou, *op. cit.*, p. 249, 251, 257, 258, 259, 260).

partecipazione più tardi le serbe Gostava, Alexandra Pachi, Ulava serva, Uliva da Montenegro e i serbi Dimitri da Zeta e Dionixio dalla Vecchia. Il Polo de Montenegro d'altra parte si nota per prima volta nel 1533 di pagare il suo obbligo annuo e non per la propria iscrizione, fatto che significa o che è stata qualche trascuranza di registrazione della sua «intradà» o che lui entrò nella scuola durante il periodo oscuro degli anni 1530-1533, del quale non si trovano né matricola né altri documenti.

Luoghi di provenienza dei serbi

Gli uomini sono più concreti dalle donne nella dichiarazione del luogo della loro provenienza, mentre le donne di solito si qualificano come serbe semplicemente. Quest'indicativo di nazione non esclude la provenienza da qualche parte di tutta la Serbia dato che si registrano molte iscrizioni di tipo «servo da Zeta». I dati sono i seguenti:

Prima parte (1500-1530):

Numero totale degli uomini 11	numero totale delle donne 12
Montenegro 8	Montenegro 3
Serbi 3	Posteniza 1
	Craina 1
	Serbe 7*

*(In un solo caso abbiamo la formula verbale più concreta «da Servia», la quale forse va identificata con la omonima parte geografica di oggi).

Seconda parte (1533-1562):

Numero totale, degli uomini 11	Numero totale delle donne 11
Montenegro 7	Montenegro 5
Serbi 2	Delmazia 2 (Curzula, Spalato)
nessuna indicazione 2	Serbe 3
	nessuna indicazione 1

In altre parole, si vede che la prevalenza dei serbi, che entrarono nella confraternita come membri durante il detto periodo, provenivano da terreni della Jugoslavia di oggi che erano passati al dominio turco quasi contemporaneamente con l'impero bizantino, e così detta loro venuta a Venezia aveva un chiaro carattere emigratorio.

È significativo che, eccetto il caso dei Boscajin (Zorzi e Nicolò), di Zilla Marco e di Unclesi Antonio, non si menzionano cognomi serbi. Tutte le altre note sono di tipo «Micali servo, Rado di Luca da Montenegro» ecc.

Questo fenomeno può darsi che non era causato solo dalla mancata ancora formazione dei cognomi, come abbiamo già sottolineato, ma fino ad un certo punto, probabilmente risona qualche misura precauzionale delle persone stesse o forse anche una volgarizzazione dei loro nomi dai veneziani e dai confratelli greci, dato che i nomi slavi erano difficili a pronunciarsi. Al contrario, durante il periodo 1724-1866 la situazione si presenta assai differente. Dalle 37 in totale persone, la provenienza dei quali si nota, la prevalenza, cioè i 30, erano dalmati, 5 dal Montenegro e uno dalla Bosnia. Adesso dunque, i serbi venivano di solito dalle coste dalmate, le quali rimasero sotto il dominio Veneto fino al 1797, e conservano la tradizione veneta viva fino ad oggi. Praticamente la loro venuta a Venezia assomigliava ad un viaggio dalla provincia verso la metropoli.

Tavole dei membri Serbi

Il fatto che dalla prima matricola non esiste un'edizione diplomatica di tutto il libro ci obbliga di limitarsi ai risultati della elaborazione esistente fattasi sui dati del detto codice. L'editore ha proseguito a delle identificazioni e ha scelto tra i vari tipi di un nome, sotto il quale si presentava la stessa persona, quello che secondo egli sarebbe il giusto, e in più ha proposto una versione greca del nome. Queste identificazioni non possono essere sempre sicure, e soprattutto le trascrizioni in greco dei nomi sono talvolta molto arrischiate.

Tavola A

Nel lavoro citato si scheda un certo Bocasin servo e un altro Boscain Nicolò. Quest'ultimo si nota anche come Boscain, Besca Biscain, Biscagin, Buscajn, Bucasin³⁴. Quest'ultimo tipo ci orienta alla identificazione di due nomi Bocasin - Boscajn in uno e naturalmente delle due persone in una. Nella stessa lista inoltre si comprende anche il nome Buscain Zorzi, il quale però si identifica dall'editore con ogni

34. A. Pardos, *op. cit.*, A', p. 335, 336.

TAVOLA B

UOMINI	1533	1534	1535	1536	1537	1538	1539	1540	1541	1542	1543	1544	1545	1546	1547	1548	1549	1550	1551	1552	1553	1554	1555	1556	1557	1558	1559
Boscarin Zorzi di Nicolò																											
Dimitri da Zeta																											
Dalla Vecchia Dionixio																											
Pollo da Montenegro																											
Rado de Luca da Montenegro																											
Stefano di Luca da Zeta																											
Unchlesi Antonio																											
Zilia Marco																											
Zilla Zorzi																											
Zuan di Luca de Iago da Zeta																											
Zuanne di Nicolo Servo																											
FREQUENZA	5	6	3	4	2	3	2	2	1	2	2	4	3	4	3	3	3	3	2	3	3	3	2	1			

DONNE	1533	1534	1535	1536	1537	1538	1539	1540	1541	1542	1543	1544	1545	1546	1547	1548	1549	1550	1551	1552	1553	1554	1555	1556	1557	1558	1559
Arcondu mogier di Vido da Curzula																											
Gostava serva																											
Madalena de Zorzi da Spalato																											
Pachi Alexandra																											
Perina mogier di Zuan di Luca da Zeta																											
Stana serva																											
Stana mogier di Dimitri Nichioforo																											
Ulana serva																											
Oliva da Montenegro																											
Zilla Zaccara																											
Zuana mogier di Rado di Luca da Zeta																											
FREQUENZA	7	4	6	6	4	5	3	3	2	2	3	3	3	3	4	3	3	1	1	1	1	1	1	0	0	1	0

probabilità con il sudetto Nicolò Boscajn³⁵. Siccome nella seconda matricola è stato notato un certo Boscarin Zorzi di Nicolò³⁶, crediamo più probabile che il Zorzi della prima matricola era un parente del Nicolò, persino suo padre o fratello.

La signora Alexandra Pachi era moglie del Nicolò servo, il quale era noto con il soprannome calogiero (Καλόγερος)³⁷, che in greco significa monaco. È logico di nutrire una incertezza sulla nazionalità di sua moglie, dato che esistevano matrimoni misti. Il nome Alexandra sarebbe adatto ad una signora greca della quale il riconoscitivo Pachi potrebbe esser il cognome di famiglia paterna, ma siccome pachi (παχύ) in greco significa grasso, puodarsi che non fosse altro che un semplice soprannome, indicante proprio la figura di qualche parente o genitore di Alexandra, la quale³⁸ dagli altri elementi pare essere una donna serva.

Ancora, l'editore delle liste della prima matricola, esprime l'opinione che forse la Maria serva è la stessa persona con la Marieta da Posteniza³⁹. Non possiamo escludere una tale asserzione, ma d'altro canto non possediamo nessun indizio che ci permetterebbe di accettarla senza riserva.

Tavola B

Per la qualificazione di Unclesi Antonio ci siamo guidati dal suo stesso cognome che riteniamo serbo.

Il Dimitri Nichioforo sarebbe senz'altro un greco. Siccome però il nome Stana non ci ricorda nessun nome femminile greco e perchè esiste un'altra sorella serba di questo nome, pensiamo che la moglie di Nichioforo probabilmente era serba lo stesso.

Ci sono due isole nominate Curzula, una in Dalmazia e l'altra vicino Corfù. Noi riteniamo che la signora Arcondu proveniva da quella dalmata.

35. *Ibid.*, p. 336, nota 43.

36. F. Mavroidi, *Συμβολή*, p. 321, n. 1011.

37. *Ibid.*, p. 29, n. 30. - A. Pardos, *op. cit.*, A', p. 337, B', p. 171.

38. Nella prima matricola si nota come «tu (=τοῦ) Pachi», che significa «di Grasso» (A. Pardos, *op. cit.*, B', p. 171).

39. A. Pardos, *op. cit.*, B', p. 167, 169.

Tavola C

Tutti questi dati li attingiamo direttamente dall'opera citata di Xanthopoulou-Kyriakou, senza nessun cambiamento o modificazione.

Le somme che pagavano i fratelli serbi nel '500

Lo statuto costitutivo fissava le paghe per la «luminaria», praticamente la quota annuale, in 30 soldi (=L.1 s. 10) per i membri del consiglio governativo, 20 soldi (=1 Lira) per i fratelli semplici e uno marcello per le donne. Come si può vedere, questa regola, almeno all'inizio, si osservava in linea generale. Infatti, nella prima matricola dei membri greci gli uomini di solito si notano di pagare 1 Lira o L. 1 s. 10, mentre la paga delle donne corrispondeva ai 10 soldi. Naturalmente non mancano eccezioni di somme differenti, come per esempio L. 2 s. 12, L. 1 s. 4 per gli uomini, oppure s. 8, s. 12, s. 15, L. 1, L. 1 s. 10, per le donne. E ancora, ci sono molti uomini, evidentemente quelli di capacità economica minore, che si registrano di pagare come le donne, soldi 10. Entro questi limiti rimane il contributo anche dei fratelli serbi. Le donne pagano i soliti soldi 10 con una eccezione della Ulava serva, la quale nel 1530 sborsa la somma fissata per i governanti, e si nota, forse per questo, nella parte del libro destinata agli uomini⁴⁰. Degli uomini, cinque si notano di pagare la quantità fissata per i governanti. Sono i seguenti:

Andrea da Zetta gli anni 1516, 1517, 1518, 1520, 1522, 1523, 1528
 Dionixio Dalla Vecchia gli anni 1516, 1518, 1519, 1520 (mentre nel 1530 paga il doppio L. 2 s. 8)
 Nicolò ditto Calogero gli anni 1508, 1515, 1516, e continuamente dal 1519 fino il 1527
 Boscain Nicolò gli anni 1505, 1518, 1519
 Zilla Marco gli anni 1519, 1520, 1521, 1523-1527, 1529, 1530.

La quota più bassa di 10 soldi pagano due volte il Boscain Nicolò, una volta il Dimitri da Zetta, quattro volte il Rado da Zetta e tutte le volte, eccetto la prima, il Micali servo, che si vede che era il più povero dei fratelli serbi. Si registrano ancora due paghe da 16 soldi di Andrea da Zetta. Tutte le altre paghe dei serbi corrispondono all'obbligo annuale fisso per i membri semplici.

40. A. Pardos, *op. cit.*, B', p. 171, nota 141.

TAVOLA C
(Anni 1724 - 1866)

no*	anno inscr.	nome	
39	1776	Lalić Michele	
40	1776	Petrović Gabriele	† 1802
56	1781	Pessut Sabba	† 1831
70	1785	Juranović Giovanni	
75	1787	Sudarović Matteo di Damiano	(1743 ci-1813)
81	1790	Cachiazza Giovo	
94	1792	Bogdanović Teodoro	
98	1793	Mircović Demetrio di Matteo	(1775 ci-1837)
100	1793	Stratinović- Jonović Giovanni	
102	1794	Giurović Cristofalo	
106	1794	Vucetić Giorgio	(1757 ci-1831)
108	1795	Jovescović Stefano	(1751 ci-1834)
113	1795	Milinović Giovanni	
145	1799	Depovichi Andrea	
171	1802	Peović Giorgio di Giovanni	(1745 ci-1811)
188	1803	Marcović Giorgio	
198	1803	Pegionichi Giorgio	
206	1804	Jovović Giovanni	
209	1804	Rasierević Bogdan di Giovanni	
213	1805	Petrović Michele di Pietro	(1788 - 1821)
218	1806	Petrović Pietro di Michele	(1754 ci-1818)
232	1807	Lipovač Nicolo	
238	1807	Obilović Pietro di Luca	(1769 ci-1841)
239	1807	Petrović Tomaso di Giacomo	(1773 ci-1832)
240	1807	Sudarović Anastasia	
241	1807	Svietović Giovanni	
245	1807	Zvetović Giovanni	
250	1810	Gicanović Bose	(1705 ci-1832)
295	1821	Gicanović Marco - Eugenio	(1793 ci-1855)
297	1821	Jonović Stefano	
307	1821	Lombardić baselio	
309	1821	Mircović Marco di Matteo	(1766 ci-1843)
310	1821	Mircović Paolo	
319	1821	Radović Andrea di Giovanni	(1766 ci-1838)
323	1821	Stipanović Teodoro	
324	1821	Stratinović Matteo di Daniele	(1758 ci-1831)
329	1821	Vecerina Pietro di Pietro	(1766 ci-1843)
330	1821	Versević Simeone di Teodoro	(1776 - 1823)
332	1821	Zvietović Christoforo	
355	1824	Millinović Annetta	
366	1825	Jovanović Giovanni	
372	1826	Dapsović Andrea di Rafaello	(1756 ci-1829)
392	1828	Corona o Krunić Giorgio di Christoforo	(1801)
410	1832	Vesetić Regina	
413	1833	Mircović Augusto	
429	1836	Milinović Cristoforo di Simeone	(1779 ci-1849)
430	1836	Pigliurović Lazaro	(1787 ci-1863)
444	1841	Simonić Giovanni di Giorgio	
445	1844	Alexić Giorgio di Marco	(1778 ci-1848)
450	1844	Milinović Demetrio di Nicolo	(1812 - 1858)
455	1844	Tomić Geronimo	
458	1845	Panković - Talento Giorgia	(1815 - 1890)
466	1846	Obradović Amedeo	
503	1857	Corona o Krunić Giovanni di Giorgio	(1837)
513	1860	Micić Giorgio di Nicolo	(1822 ci)
533	1862	Missitić Giovanna di Teodoro	(1814 ci-1895)
537	1862	Oglienović Cristoforo di Basilio	(1805 ci-1864)
538	1862	Panković Georgia	

* Numero progressivo nelle liste di Xanthopoulou - Kyriakou.

Nella seconda matricola s'introduce il termine di «intradà», il valore della quale è assai più alto di quello della «luminaria», mentre anche quest'ultimo di solito apparisce aumentato, senz'altro per colpa del cambiamento delle parità di valuta, del costo della vita ma anche dello zelo dei membri, accresciuto dalla volontà di sostenere e rafforzare la loro associazione. Le solite quote delle donne arrivano ai soldi 12, ma non mancano anche quelle da soldi 10. Le paghe degli uomini si caratterizzano da una evidente varietà. Possiamo dire che la loro solita luminaria corrisponde a L. 1, s, 4, ma molto spesso anche a soldi 12 o a delle somme più alte. Per la loro iscrizione i fratelli, proprio le donne, versavano di solito 3 Lire, ma anche somme assai più alte, perfino eccezionali, come per esempio 6, 7, 20, 24, o anche 31 Lire.

Le serbe si dimostrano capaci di corrispondere agli impegni comuni. La somma che di solito pagano sono i soldi 12 ma si notano anche paghe di soldi 10 (della serba Gostava una volta, della Stana tutte le volte, della Ulava due volte e della Oliva da Montenegro due volte). Si registrano ancora due paghe da soldi 15 e 16, che versò nel 1549 Alexandra Pachi. Le serbe che s'iscrivono pagano tre lire. Le paghe degli uomini serbi non si staccano molto dalle somme che si notano nella prima matricola, mentre le loro iscrizioni non superano il solito valore di Lire tre. L'impressione che resta dai sopradetti dettagli è che i fratelli serbi non smettono ad osservare i loro obblighi economici verso la confraternita, non sembrano però ora capaci di emulare nelle offerte i confratelli greci, il cui numero fino al 1562 stava sempre aumentando e molti dei quali, disponendo considerevole agio economico, mostrano uno zelo eccezionale a contribuire al rinforzamento economico della scuola.

La partecipazione dei serbi all'amministrazione della confraternita

L'acquisto di una chiesa propria alla scuola greca è stato il frutto di una impresa difficile che aveva durato molti anni. Nella commissione che fece trattative per l'acquisto del terreno e la quale ha firmato il contratto finale partecipò un serbo, Andrea da Zeta, che più tardi ebbe una parte importante nell'amministrazione della confraternita⁴¹.

41. G. Veludo, *op. cit.*, p. 26.- Archivio dell'Istituto Ellenico di Venezia, busta 487.

Suola partecipazione serba nelle cose comuni della scuola abbiamo gli elementi seguenti:

Presenza alle votazioni:

1524 Nicolò Boscajn

1527 (per l'elezione del primo capelano della chiesa di S. Giorgio)⁴²

Nicolò Boscajn, Andrea da Zetta

Cariche occupate:

Decano (consigliere): Andrea da Zetta anni 1521 e 1522/1523

Dionixio dalla Vecchia anni 1527/1528

Vicario (vice presidente): Andrea da Zetta anni 1517/1518 e 1518/1519

Gastaldo (presidente): Marco Zilla anni 1532/1533

Dionixio dalla Vecchia anno 1536⁴³

Su questo argomento però si potrebbe utilizzare anche un altro elemento. Molte annate fratelli serbi pagavano la quota corrispondente ai membri che assumevano qualche carica amministrativa. E siccome i serbi si presentano molto puntuali nell'adempimento dei loro obblighi verso la confraternita, è lecito considerare che queste somme non sono un segno di generosità ma una prova del fatto che allora quelle persone avevano un tale incarico.

Seguendo questo criterio, per quanto riguarda la partecipazione serba all'amministrazione della confraternita, possiamo ancora proporre come molto probabili i dati seguenti:

Andrea da Zetta anni 1516, 1520/21, 1528

Dionixio dalla Vecchia anni 1516, 1518, 1519, 1520 1530

Nicolò Calogero anni 1508-1517, 1519-1527

Boscajn Nicolò anni 1505, 1518/19

Sapiamo ancora che risolutezza e capacità organizzativa caratterizzava la gastaldia del serbo Dionixio dalla Vecchia. Egli aveva portato delle novità nel settore dell'amministrazione economica, iniziando la registrazione di libri nuovi e proseguendo perfino alla vendita in

42. A. Pardos, *op. cit.*, B', p. 182, 184.

43. *Ibid.*, p. 312-313. Cfr. anche G. Veludo, *op. cit.*, p. 184.-F. Mavroidi, *Συμβολή*, p. 68, 69.

asta di beni mobili della scuola purchè trovasse il capitale necessario per la costruzione della chiesa della scuola. Ancora ha preso le prime misure per la costruzione di detta chiesa di S. Giorgio ordinando la preparazione del suo modello⁴⁴.

Posizione sociale e professionale dei membri serbi

Osservando la situazione sociale dei fratelli serbi si identificano tre casi di matrimoni misti: I due sono a) della signora Alexandra Pachi e di Nicolò Calogero e b) della Stana con Dimitri Nichioforo, dei quali abbiamo già parlato. Un terzo sarebbe quello di una signora, da quanto pare greca, di nome Arcondu ('Αρχοντία?), la quale era moglie di un certo Vido. Quattro donne si dichiarano vedove. Gli uomini durante il '500, come si può dedurre dalle somme che pagavano alla cassa, avevano uno stato finanziario non disprezzabile, partecipando, proprio nel primo periodo, al rango più alto della scuola. Da molti indizi consideriamo come molto probabile che legava tutti non solo una certa conoscenza, ma li connetteva anche qualche tipo di parentela. Sapiamo per esempio che il Zilla Marco era nipote di Nicolò Calogero⁴⁵. Andrea da Zetta era figlio di un fratello serbo, di Stefano, mentre non si può escludere che simile vincolo esistesse tra Stefano di Luca de lago da Zetta e Dionixio dalla Vecchia, figlio ugualmente di un Luca proveniente dallo stesso lago. Così si potrebbe supporre che essi in prevalenza facevano parte di un piccolo numero di famiglie emigranti per ragioni politiche dalla Serbia (Proprio Montenegro) a Venezia. Forse quelle famiglie erano dalle più notabili in patria. Su questo, oltre agli elementi economici sudetti, non abbiamo informazioni più ampie. Pensiamo però che sotto i nomi semblici era nascosta una situazione sociale considerevole. È indicativo a proposito il caso di Dionixio dalla Vecchia che si indentifica con il voevoda di Podgoriza Bozidar Vukovič⁴⁶. È ancora significativo che lo scrivano della scuola chiamava Marco Zilla miser⁴⁷. Simili ipotesi possiamo avanzare anche per Nico-

44. F. Mavroidi, *op. cit.*, p. 69-70.

45. Archivio dell'Istituto Ellenico di Venezia, reg. 6 (Maestro), f. 8

46. A. Vukčević Skovran, «Un' opera ignota del pittore Giovanni Apakas», *Thesaurismata* 7 (1970), p. 115-116. - J. Tadić, «I testamenti di Bozidar Vuković, stampatore serbo del XVI secolo», *Zbornik Filozofskoy Fakulteta*, Beograd 1968, p. 337-360. - F. Mavroidi, *Συμβολή*, p. 69.

47. A. Pardos, *op. cit.*, A', p. 381, nota 318.

lò Calogero. Tale stato gli aveva permesso di prendere parte nell'amministrazione della confraternita, fino ad assumere il posto di rappresentate davanti alle autorità della città.

Ci mancano informazioni sufficienti sulla professione dei fratelli serbi. Il fatto che le paghe da parte degli uomini serbi presentano durante il primo periodo interruzioni notevoli, probabilmente indichi la loro assenza dalla città di Venezia, provocata da viaggi professionali, che erano connessi ad attività commerciali. Questo fenomeno vediamo che riguarda i Boscain, Calogero, Rado da Zetta, Zilla Marco e Rado da Montenegro. L'assenza di interruzioni nelle paghe degli altri non esclude d'altronde una tale attività professionale. Le sole notizie precise che possediamo riguardano il Dionixio dalla Vecchia. Quest'ultimo, come abbiamo già detto, era il voevoda di Podgoriza Bozidar Vukovič, ed aveva fondato la prima tipografia serba a Venezia, dove si stampavano libri religiosi, destinati ai bisogni delle chiese e delle scuole della patria. Il Vuković dovrebbe avere interessi culturali e umanistici assai profondi. Sapiamo un libro dell'umanista cretese Marcos Mussuros che Vuković aveva in possesso⁴⁸, come anche che gli piacevano le icone bizantine delle quali aveva mandato in Serbia o regalò alla chiesa di S. Giorgio⁴⁹.

Il suo gettito proveniva da lavori mercantili come anche da proprietà immobili. Abbiamo la notizia che con suo fratello Nicolò⁵⁰ praticava il commercio di zambeloti, dei quali era fornitore perfino dei cavalieri di Malta, e ancora che nel 1532 questi due fratelli avevano comprato un terreno a San Giovanni in Olio di Venezia⁵¹. Egli morì tra il 6 novembre e il 12 novembre 1540⁵². Meno chiare sono le nostre informazioni su Marco Zilla o Xilla. Quest'ultimo si nota nel 1531 e nel 1532 come persona confidente della Serenissima, patron di schiazzo dimorante a Corfù⁵³. Si potrebbe pensare che era parente di Nicolò Calogero per via di matrimonio, dalla parte cioè di sua moglie,

48. F. Mavroidi, *Συμβολή*, p. 69.

49. A. Vukčević - Skovran, *op. cit.*, p. 116. - E. Liata, *op. cit.*, p. 230.

50. Il suo fratello Nicolò si nota anche come venditore di grano (M. Sanuto, *Diari*, vol. 58, 390).

51. F. Mavroidi, *ibidem*.

52. E. Liata, *op. cit.*, p. 230.

53. G. Plumidis, *Οί βενετοκρατούμενες ελληνικές χώρες μεταξύ του δεύτερου και του τρίτου τουρκοβενετικού πολέμου (1503-1537)*, 'Ιωάννινα 1974, p. 121. - M. Sanuto, *Diari*, 57, 11.

probabilmente greca, come abbiamo detto. Non si può però escludere che si identifichi con un certo Xulla, serbo notevole, abitante nel 1526 a Radacovas vicino Lubiana, che collaborava con l'inviato della Serenissima Guido da Gorizia⁵⁴.

Completiamo il nostro saggio aggiungendo le notizie fornite da Xanthopoulou - Kyriakou, riguardanti le professioni dei membri serbi nel' 700 e nell' 800:

maestra 1: n⁵⁵. 533.

militari 6: n. 75, 106, 250, 319, 372, 445.

nobili 3: n. 188, 309 (anche proprietario terriero), 413.

«industriante» 1: n. 324.

mercatandi 10: n. 213, 218, 238, 239, 330, 392, 429, 430, 513, 537, dai quali tre erano negozianti e proprietari di terreni (no. 392, 429, 537)

impiegato 1: n. 295.

portiere 1: n. 329.

broproprietario di terreni 1: n. 98 (In realtà cinque in totale).

54. M. Sanuto, *Diari*, 43, 340-341.

55. Numero progressivo nelle liste dei nomi (vedi Tavola C).